

Gazzetta del Sud

Per la prima volta la cerimonia celebrata in piazza Duomo a Milano Due beati sotto la Madonnina

MILANO – Per la prima volta Milano celebra i suoi beati. «Un evento storico» lo ha definito la Diocesi, «il giorno memorabile» ha aggiunto l'arcivescovo, cardinale Dionigi Tettamanzi, che ieri, davanti a 15mila fedeli ha presieduto in piazza Duomo la cerimonia di beatificazione di don Luigi Monza e di monsignor Luigi Biraghi.

«La santità è contagiosa, si diffonde, suscita imitazione e sequela – ha detto rivolgendosi ai presenti, dall'altare sistemato sul sagrato, il Legato Pontificio e prefetto della Congregazione dei Santi, Josè Saraiva Martins – Così ora tocca a noi, tocca a voi, cristiani di Milano, discepoli di Sant' Ambrogio e di San Carlo. Tocca a voi diventare santi, missionari, testimoni dell'amore di Gesù Cristo, il solo che può portare libertà, gioia e pace ad ogni essere umano».

Era stato lo stesso Saraiva poco prima a portare «il saluto affettuoso» del Papa e a pronunciare la formula di beatificazione secondo il rito ripreso da Benedetto XVI, che ha deciso di tornare a una prassi più antica (e che riserva al Papa le sole canonizzazioni) e ha concesso che le cerimonie per i nuovi beati siano celebrate nelle diocesi che le hanno promosse. «Testimone – ha detto il Legato Pontificio nel suo intervento – è oggi questa piazza del Duomo trasformata in chiesa dalle voci e dai canti di tante migliaia di persone. Testimoni sono le circa 3.400 statue di santi e di beati, che nei fornicci esterni delle vetrate, nelle scansioni dei capitelli delle colonne e sulle 135 guglie di questo Duomo, sveltano al cielo, facendo corona alla guglia più alta, dalla quale ci benedice la Vergine Maria». «Ed è suggestivo riflettere – ha proseguito – che la più antica statua del Duomo sembra essere quella di San Pietro. È l'indice di un legame con la sede dei Pietro, con Roma sempre convintamente tenuto, sempre virilmente vissuto dalla Chiesa di Milano. Di questo non posso che ringraziare il Signore e ne farò precisa menzione al Papa al mio ritorno a Roma».

Nell'omelia Tettamanzi ha parlato dei beati come modello: «Sono anzitutto – ha detto – un esempio di vita cristiana che ci affascina e ci conquista e, insieme, ci provoca e ci stimola. La loro avventura spirituale è davanti ai nostri occhi e al nostro cuore, non solo perchè sia conosciuta, ammirata e contemplata, ma anche perchè possa suscitare il desiderio sincero e l'impegno concreto di inserire e mantenere la nostra vita quotidiana in quel cammino di santità che Dio vuole per tutti, nessuno escluso. Un esempio per la singola persona, ma anche per tutta la comunità cristiana e la stessa società civile».

A ricordare la figura dei due beati sono stati sia Saraiva che Tettamanzi.

Biraghi (1801-1879), di Vignate (Milano), e Monza (1898-1954), di Cislago (Varese) erano stati dichiarati venerabili da Giovanni Paolo II nel dicembre 2003. Il primo fu direttore della Biblioteca Ambrosiana, coltivò studi di storia ecclesiastica, archeologia cristiana e teologia e fondò l' Istituto delle Suore Marcelline. Il secondo, prete dell' Arcidiocesi di Milano, diede vita all'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità.

«La loro grandezza spirituale – ha spiegato infine l' arcivescovo di Milano – non sta tanto nell'intensa e infaticabile attività compiuta, non sta tanto nelle istituzioni da loro fondate e guidate, ma sta nell'amore a Cristo, e in lui alla Chiesa e all'uomo, vissuto come la grazia più eccelsa e come il compito più stringente ricevuti da Dio».

(lunedì 1 maggio 2006)